

## I DATI DELLA CRISI

# L'Eldorado non luccica più il sistema delle imprese è sempre più vicino al crac

di Luca Rojch

**OLBIA.** Un illusorio sussulto del mercato dopo una caduta verticale. La breve boccata di ossigeno natalizia non ha rianimato le imprese in Gallura. Il 2010 è un tuffo nel baratro. Ci si aspettava che marzo desse un segno di vita. Nulla. Il piano casa non muove un blocchetto. Gli appalti sono scomparsi.

Nelle gare pubbliche le imprese locali fanno da spettatrici. O peggio lavorano in subappalto, poi vedono il padrone fuggire con la cassa. La grande depressione mastica le aziende artigiane. Non solo l'edilizia. Locomotiva spenta. Dal nautica, all'artigianato. L'ecatombe delle partite iva non si ferma. L'eldorado non luccica più. L'oro è diventato latta. In città il saldo delle imprese artigiane è ancora in debolissimo attivo, 174

**Cna e Confartigianato lanciano l'allarme per il tessuto produttivo**

quelle nate, 169 hanno chiuso nel 2009. In provincia la crisi ha già versato sabbia nel motore produttivo. Le aziende nate sono 380, quelle che si sono spente sono 441. «Facile capire da questi dati la situazione — spiega Massimo



Tore Cherchi

Bonaccossa, segretario della Cna Gallura —. Tutti i settori soffrono. Il più esposto per dimensioni e fatturato è l'edilizia. La politica deve fare qualcosa. Non è possibile che ci siano imprese che vincono gli appalti con un ribasso del 48 per cento. Arrivano tutte dalla penisola, mentre le nostre aziende restano a guardare. Prendono qualche subappalto. Spesso neanche pagato. Ma non solo nell'edilizia. La crisi cancella il tessuto delle imprese. Molte non riescono a tenere testa ai pagamenti. Dall'Inps, alle tasse, alle bollette. È inevitabile che chi non muore passa al sommerso. Diventa un lavoratore in nero». Anche il direttore della Cna Gallura, Tore



Massimo Bonaccossa

Cherchi dà un quadro allarmante. «Difficile riuscire a stare a galla — spiega —. Alla crisi si aggiunge anche la burocrazia. Il Comune di fatto esclude tutte le imprese locali. Richiede l'iscrizione a un albo, il Soa, di cui non fanno parte le imprese della Gallura. In pratica taglia fuori da tutti gli appalti pubblici le nostre aziende. Questo per una originale interpretazione della legge, sconfessata anche dalla Regione. Impossibile poi per molte imprese riuscire ad avere il certificato di regolarità contributiva, il Durc. Le tasse strozzano le aziende quasi le spingono verso il mercato nero. Il piano casa che doveva essere il motore per far ripartire l'e-



Federico Fadda

conomia ancora non si è visto». Se si cambia l'associazione l'allarme resta lo stesso. «Ci sono segni drammatici di una crisi che è come un tunnel senza uscita — spiega Federico Fadda, segretario di Confartigianato Gallura —. I settori trainanti sono in forte crisi. Le imprese licenziano il personale, diminuiscono le ore lavorate. Non solo l'edilizia, a cascata soffrono falegnami, elettricisti, idraulici. Tutto il settore delle manifatture. Respira solo chi ha un'altissima specializzazione. Ma c'è anche la crisi della pubblica amministrazione, che è indolore sui tempi di pagamento. Né c'è una data indicativa per sperare nella ripresa».

## IN CIFRE

**Si registra per la prima volta un tasso di natalità negativo nelle aziende della provincia**

**OLBIA.** Come un safari in un cimitero di imprese. Analizzata con gledi numeri la crisi delle imprese artigiane fa ancora più paura. Il 2009 è stato l'anno della grande recessione, il 2010 sembra ancora più nero per i piccoli. Un effetto domino che segna l'affanno di un modello vincente. Di un'economia delle piccole imprese, ingranaggi del grande motore del turismo. Le aziende artigiane che in Gallura hanno cessato la loro attività nell'arco del 2009, secondo i dati della camera di commercio del nord Sardegna, sono state 441. Mentre quelle nate sono 380. Per la prima volta si registra un saldo negativo per il territorio.

